

Sciù Sciù – Broken Becomes Beautiful

Appena in tempo per assistere a due riuscite produzioni



/ 21.12.2020

di Giorgio Thoeni

Verrà ricordata l'esemplare resistenza opposta fino all'ultimo da diverse compagnie indipendenti per la sopravvivenza nonostante la pandemia. Le ultime misure non hanno però lasciato scampo e ora tutto è nuovamente fermo. Sebbene avvolti da un clima di mestizia, abbiamo fatto in tempo ad assistere a un paio di debutti che meritavano di essere visti.

Al Teatro Foce di Lugano ha esordito *Sciù Sciù Broken – Becomes Beautiful*, una nuova produzione del Collettivo Treppenwitz, uno spettacolo scritto, diretto e interpretato da Carla Valente con la co-regia di Simon Waldvogel assistito da Federica Carra e con la collaborazione artistica di Camilla Parini e Anahì Traversi. Come nel precedente *L'amore ist nicht une chose for everybody (Loving kills)*, il disegno drammaturgico del Collettivo utilizza proiezioni, filmati, foto e musiche gestite dal palco che accompagnano l'azione teatrale in un racconto dalla duplice valenza di biografia e denuncia. Con le prime immagini vediamo la protagonista, avvolta in una tuta integrale, ricostruire un volto con ritagli di foto: un identikit simbolico della memoria narrata, contraddizioni e drammi della sua bella terra, fra Campania e Lazio, dove scorie radioattive di due impianti nucleari, ormai dismessi, hanno fatto disastri alterando geneticamente molte creature, Carla compresa. Nata con due dita in meno di una mano, in lei è maturata la donna ma anche la sensazione di una normalità negata. Ricordi che lasciano spazio a una presa di coscienza che lascia il posto a un'appassionata e rabbiosa invettiva dal contenuto coinvolgente, capace di commuovere e coinvolgere la sensibilità del pubblico, che ha tributato calorosi applausi alla bella prova di Carla Valente.



nucleare

Publicato in data 12 Dicembre 2020, 10:58



TWEET



Credits: Martina Tritten.

Con la gioia di un debutto e la tristezza di doverla finire subito qui (per il momento), senza le altre due repliche. E anche per lo spettatore che entrava in sala e prendeva posto sulla sedia a lui assegnata dal biglietto restava la consapevolezza di un'ultima sera prima di una nuova (ancora!) chiusura. Quella che ormai sta diventando una doccia scozzese, perché si sa quanto il virus preferisca contagiare chi va al cinema o a teatro, piuttosto che frequentare gli affollatissimi autobus e treni sui quali il Consiglio federale non ha speso una parola.

Credits: Martina Tritten.

Comunque sia, ieri sera, appena in tempo, prima della interruzione in vigore da oggi, a **Foce di Lugano** esaurito, è andata in scena la creazione del **Collettivo Treppenwitz** (di cui fanno parte anche Camilla Parini e Anahì Traversi). Per la prima volta **Carla Valente** si è cimentata dal palco, con un monologo, video e un testo scritto e interpretato da lei, mentre la regia se l'è divisa con **Simon Waldvogel**. Una messinscena in cui s'intrecciano vicenda personale e più allargata denuncia civile. A comporre la scenografia, uno schermo per proiezioni di foto, anche radiografie e filmati che vanno dal simbolico al documento privato, al materiale informativo di stampo giornalistico; un tavolo da lavoro e sul pavimento fogli, stralci di vari utilizzo e provenienza; un bidone allarmante. *Sciù Sciù - Broken Becomes Beautiful* è il racconto di una menomazione e di una identità spezzata, rotta, uno strappo da ricostruire, ricucire, riformare come un collage, tessere di un mosaico da ricomporre, dal particolare ad un tutto (un filo rosso qui ricorrente attraverso la forbice, il taglio, il riassemblaggio). Una delle due mani della protagonista ha tre dita, due in meno, dalla nascita. Si comincia con i ricordi domestici, dall'inizio, la figura della nonna che la chiamava appunto "Sciù Sciù" e la considerava bellissima, l'educazione cattolica, con tutti i sacramenti, processioni e rituali, il sorriso per un Gesù di cui si sentiva persino innamorata e che non voleva affatto mangiare (l'ostia...).

La narrazione strappa risate e commozione. Quando ad esempio la bambina al compimento dei cinque anni chiede se le altre due adesso le cresceranno, una singolarità che la rende diversa, unica e al tempo stesso diventa rappresentazione emblematica di una

testimonianza d'accusa. A Gaeta, in questa geografia tormentata, nel Golfo più vicino a Napoli che a Roma. Bellissima zona da sogno, per pesca e vacanzieri inconsapevoli, da bandiere blu e arancioni, acque azzurre, cristalline, non si dice "incontaminate" con lo stereotipo del luogo comune? E invece no. C'è un terribile segreto di cui nessuno vuole sentir parlare. Il comune si trova tra due centrali nucleari, dismesse da anni ma che hanno prodotto radioattività, inquinamento quando erano in funzione e anche successivamente perché la bonifica non è stata fatta a dovere. Questa è una storia di scorie da smaltire, male, in una infinità di tempo, mentre il fiume Garigliano s'inquina e inquina il mare, in cui si trova di tutto. Malattie, morti e alterazioni genetiche, frutti, animali deformati e i bambini. Il monologo diventa rabbiosa invettiva, uno sfogo, dopo i servizi di denuncia e le immagini mostrate. **Carla Valente**, che si è presentata in scena, in principio, con una tuta di protezione da radioattività, che poi si è tolta restando in costume da bagno, due facce della stessa realtà, si è tuffata nel fondo della sua memoria, alla ricerca dell'origine, dei malesseri e di una mancanza fisica ed esistenziale, per riaffiorare, riappropriandosi della sua integrità, di ciò che le appartiene, come limite da superare e di cui prendere coscienza, sentendosi al tempo stesso specchio di una cronaca di malaffare, ipocrisie, nascondimenti, comportamenti criminali, di altre lacune e mancanze da riparare. Uno spettacolo ben impostato e realizzato, applaudito a lungo. Gli ultimi applausi. Per il momento.

Manuela Camponovo